

REPORTAGE

Con i sindaci nei loro uffici “Qui cade tutto in rovina”

I primi cittadini dei Comuni del sisma aprono le porte dei loro municipi
“Non possiamo ricostruire, stiamo perdendo anche la speranza”

FLAVIA AMABILE

Campotosto si trova in Abruzzo, nel parco Nazionale del Gran Sasso. Ha il triste record di essere stato coinvolto in tutti gli ultimi terremoti italiani, da L'Aquila ad Amatrice, fino ad avere un suo epicentro il 18 gennaio. Il municipio si trova all'ingresso del paese. Su un fianco qualcuno ha scritto molti mesi fa con la vernice rossa «La città muta». E muta è ancora oggi, Campotosto, dove sono rimaste circa 60 persone sui 300 residenti effettivi. La porta del Comune si apre senza difficoltà. Sono entrati molte volte i funzionari per prelevare i fascicoli necessari a far andare avanti l'attività amministrativa. Non sono entrati gli addetti alla messa in sicurezza: le pareti, il pavimento, gli intonaci hanno i segni della devastazione causata dal terremoto di un anno fa, la scossa che fece crollare la valanga sull'hotel di Rigopiano e seppellì sotto metri e metri di neve e silenzio anche Campotosto. Quando la neve si sciolse, il disastro fu evidente a tutti: 9 case su 10 erano crollate. «Abbiamo perso il Comune, le chiese e gran parte della popolazione. Campotosto non c'era più», racconta Ercole Di Girolami, ex sindaco e oggi consigliere di maggioranza ma soprattutto colonna del paese. E non c'è ancora nemmeno dopo dodici mesi: sono state chieste circa 50 Sae (Soluzioni Abitative d'Emergenza) ma non sono partiti ancora nemmeno i lavori di urbanizzazione delle aree. E si inizia ora a rimuovere le prime macerie. «Il futuro? Qui de-

ve rinascere tutto. Speriamo che gli architetti vogliano venire a studiare il nostro borgo e a inventare come possiamo farlo rinascere».

Il Comune di Accumoli è un edificio del 1100 completamente ingabbiato dai tubi e le travi della messa in sicurezza. Il sindaco Stefano Petrucci vive in una Sae con moglie e due figlie. «Avremmo potuto andare via, abbiamo scelto di rimanere, il nostro posto è qui», racconta mentre entra con qualche esitazione all'interno dell'edificio. «Il problema è che se poi dobbiamo correre via con tutte queste travi diventa tutto più difficile», avverte. La sala consiliare non esiste più, se l'è portata via il terremoto del 24 agosto insieme con le vite di 11 abitanti. Restano gli uffici anagrafe e dell'archivio. «Abbiamo più di 15 richieste di aziende che vogliono venire a investire qui. E abbiamo la possibilità di diventare sede di un corso di laurea magistrale. Guardare al passato non serve».

Fiastra si trova nelle Marche, territorio del Parco dei Monti Sibillini, 800 residenti sparsi su un territorio di 85 chilometri quadrati. In 72 avevano richiesto le Sae, le casette dell'emergenza destinate a diventare l'abitazione per anni. In 72 le hanno avute.

Un risultato di cui il sindaco Claudio Castelletti va fiero. «Avremo perso un centinaio di persone, di cui una decina sono bambini. Abbiamo fatto tutto quello che potevamo per salvare la stagione turistica. Ho anche rischiato,

ma è stata una grande vittoria». Il sindaco si rabbuia soltanto quando entra nel palazzo municipale, inagibile. «Mette molta ansiosità stare qui dentro. Ero

qui da dieci anni», dice salendo le scale segnate da profonde crepe. Uno sguardo al suo ufficio e alla sala consiliare, pieni di calcinacci, polvere, muri scrostati. «Come sindaco devo essere ottimista ma come cittadino proprio non ci riesco».

Pievebovigliana è a nemmeno dieci chilometri di distanza ma sembra di essere in un altro mondo. È uno dei due borghi riuniti nel Comune di Valfornace. Qui le Sae ancora non sono arrivate, la popolazione è ogni giorno più lontana. «Eravamo in 1.050, ne sono rimasti meno della metà», racconta il sindaco Massimo Citracca. Dopo il terremoto come la maggior parte degli abitanti ha perso la casa e anche una parte di entusiasmo. «Per fortuna ci hanno donato una scuola, questo ci ha permesso di trattenere quasi tutti i bambini ma non sono in grado di dire che cosa ne sarà di questo Comune in futuro».

Camerino è una città deserta. Il centro è un groppo di edifici storici chiusi. Le strade dove un tempo giorno e notte camminavano migliaia di studenti sono popolate da calcinacci e vecchie carte. Erano 15 mila abitanti tra studenti e residenti, ne sono tornati a malapena duemila. Nessuna Sae è stata consegnata. Il sindaco evita la visita in Comune, manda il

consigliere di maggioranza, Alberto Pepe, a rappresentare la città con la fascia tricolore. Anche lui non riesce a rimanere indifferente alla passeggiata nelle stanze vuote dell'antico edificio. La sua voce rimbomba nel nulla che la circonda: «Da amministratore devo invogliare chi ha l'età per iscriversi all'università a investire su Camerino, a credere in questa città. Ma come faccio?».

Giuliano Pazzaglini è il sindaco di Visso, la città che conservava il manoscritto dell'Infinito di Leopardi e uno dei centri storici più belli d'Italia. Non entra da sei mesi nel Palazzo dei Priori, la sede del Comune, un edificio medievale con affreschi, archi a ogiva e capolavori sparsi qui e lì. «Questo palazzo è la dimostrazione che i danni ce li andiamo a cercare. Ha retto a secoli di terremoti poi negli Anni Settanta si è rifatto il tetto secondo la normativa antisismica dell'epoca che prevedeva l'uso del cemento armato ed è stata la fine». Se gli si chiede del futuro, Pazzaglini sorride con amarezza: «Non so nemmeno se si riuscirà a ricostruire. La normativa prevede che non sia possibile dove esiste una pericolosità idraulica. Qui a Visso ogni due anni arrivano in piazza circa 30 centimetri d'acqua. Lo sappiamo, siamo attrezzati. È un po' come a Venezia, viviamo da sempre in simbiosi con l'acqua e ora rischiamo di dover abbandonare il centro per qualcosa che ci appartiene da sempre».

Ussita è nel cuore del Parco dei Monti Sibillini. Un tempo qui c'erano circa 400 persone, gli impianti di sci, un palazzetto

del ghiaccio e un'economia basata sul turismo. Oggi si aspetta oltre la metà delle Sae richieste, impianti, ristoranti e agriturismo sono chiusi. Per quasi un anno è stato un paese abitato da una decina di persone. Il sindaco si è dimesso per un problema giudiziario, il Comune è gestito dal commissario Mauro Passerotti: «Quando sono arrivato lo scorso giugno ho trovato un paese fermo, vuoto, dove a sette mesi dal terremoto non erano state completate nemmeno le verifiche di agibilità». Passerotti ha assunto undici persone a tempo determinato e ha rimesso in moto la macchina amministrativa.

Salendo ancora più in alto c'è Castelsantangelo sul Nera, il borgo negato. «Siamo stati dimenticati fin dalla prima scossa - denuncia il sindaco Mauro Falcucci - Quando poi con la scossa di fine ottobre è venuto giù l'intero paese ci siamo trovati di fronte a un vero dramma. Non so come ricostruiremo. Il nostro è un gioiello architettonico, un borgo medievale messo a custodia della montagna. Non resta più nulla. Aspetto che qualcuno ci dica se, dove e come ricostruire garantendo la sicurezza e la rinascita. Invece dopo 17 mesi non siamo riusciti nemmeno a far morire i nostri compaesani nel loro luogo d'origine perché non abbiamo più nemmeno il cimitero».

La strada che da Castelsantangelo sale a Castelluccio è chiusa dalla scossa di terremoto. Ma sono chiuse anche le altre strade che portano alla frazione di Norcia famosa per la fioritura delle lenticchie. Da ottobre nel borgo arrivano solo i militari del presidio e chi ha un permesso speciale. Nessuna Sae è stata consegnata e nemmeno sono iniziati i lavori per realizzarle. Quando a dicembre ha nevicato nessuno ha spalato la neve, i militari sarebbero rimasti bloccati se qualcuno non li avesse aiutati a pulire il percorso. È Vincenzo Perla, un coltivatore di lenticchie che continua a salire ogni giorno nonostante l'acqua, il freddo, le strade ghiacciate. «Senza Castelluccio che vita è?».

Sul versante opposto la strada da Castelluccio porta ad Arquata del Tronto, tornando nelle Marche. Cinquanta morti per la scossa del 24 agosto e un paese intero evacuato dopo quella

del 30 ottobre. Il palazzo municipale non esiste più, è rotolato giù dallo sperone di roccia del paese insieme con un pezzo di strada, la torre civica e diversi edifici. Ora con le macerie hanno creato una strada di terra battuta che porta fino a una terrazza da cui ci si affaccia sulla desolazione di un paese che sa di dover rinunciare ad alcuni dei suoi borghi. Michele Franchi ha 37 anni, era vicesindaco da tre mesi quando il paese è venuto giù. «Avevo accettato di candidarmi perché pensavo che fosse un impegno che richiedeva poco tempo. Dopo il terremoto ho dovuto scegliere tra il lavoro e l'amministrazione di Arquata. Ho scelto Arquata. Voglio esserci e provare a ricostruire questo paese anche se so che non sarà semplice».

Da consigliere dovrei raccomandare l'iscrizione alla nostra università ma come faccio?

Alberto Pepe
Consigliere comunale di Camerino

Non riusciamo nemmeno a far morire le persone qui, non abbiamo più il cimitero

Mauro Falcucci
Sindaco di Castelsantangelo sul Nera

Quando sono arrivato a 7 mesi dal sisma mancavano addirittura le verifiche di agibilità

Mauro Passerotti
Commissario straordinario di Ussita





Valfornace
 Massimo Citracca,
 51 anni,
 è sindaco
 dall'11 giugno 2017



Accumoli
 Stefano Petrucci,
 46 anni,
 è sindaco
 dal 3 giugno 2014



Arquata
 Michele Franchi,
 37 anni,
 è vicesindaco dal
 10 giugno 2016



Visso
 Giuliano azzaglini,
 49 anni,
 è sindaco dal
 26 maggio 2014



Camerino
 Gianluca Pasqui,
 48 anni,
 è sindaco dal
 26 maggio 2014



Campotosto
 Luigi Cannavici,
 70 anni,
 è sindaco dal
 5 giugno 2016



Ussita
 Mauro Passerotti,
 60 anni, è
 commissario
 dal 5 giugno 2017



Fiastra
 Claudio Castelletti,
 62 anni,
 è sindaco dal
 26 maggio 2014

TUTTE LE FOTO: FLAMMAM

